

Con la relazione del segretario aperto a Bologna il 19° Congresso. Giudizi differenziati dallo schieramento del no Craxi: non è stato settario ma sospendo il giudizio. Martelli: il dialogo comincia. Forlani: solita strategia anti-Dc

«È aperta la costituente» Occhetto incita il Pci e scuote la sinistra

Caratteri, natura e programma del nuovo partito non sono predefiniti. Ma non si può «attenuare il significato del nostro dibattito»: un'ampia maggioranza si è espressa a favore dell'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica. Così Occhetto apre il 19° Congresso del Pci. Al Psi: «Possibile una comune riflessione strategica». I commenti dei dirigenti comunisti e dei leader degli altri partiti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Indietro non si torna. È questo il senso dell'ampia relazione con cui Achille Occhetto, ieri a Bologna, ha aperto il 19° Congresso del Pci. Prima di lui Gian Carlo Pajetta, eletto presidente del congresso, aveva invitato a «non dilleggiare le ricerche di accordo unitario, perché siamo tre mozioni, ma di un partito solo». Occhetto parla a lungo dei nuovi scenari internazionali, della «ricollocazione» della sinistra in Europa e dell'adesione all'Internazionale socialista. Intreccia alternativa e riforma della politica. Individua nel partito «portatore di un progetto» la via per trovare nelle linee del programma fondamentale la leva della trasformazione possibile e di vedere nella democrazia, «processo indefinitamente aperto e dinamico», lo spazio del proprio agire. Delinea caratteri, valori, idee-forza della nuova formazione politica. Risponde al «con chi» e al «come», agli interrogativi di Ingrao e alle sollecitazioni venute nel corso del dibattito congressuale. Riflette sul disagio che attraversa la Dc e valuta con attenzione e disponibilità la ripresa di dialogo col Psi. E sul punto-chiave del congresso è esplicito. Discutiamo e cerchiamo insieme le ragioni essenziali del nostro stare insieme e del nostro incontrarci con altri, dice Occhetto, impariamo a far convivere «differenze» e «unità». Ma la «svolta» è ormai patrimonio di tutto il Pci, e tutto il Pci è chiamato ora al «grande processo di rifondazione».

Un passaggio significativo della relazione è dedicato al Psi. Occhetto spiega che la nuova formazione politica non sarà «antisocialista», torna a criticare la proposta di «unità socialista» (è al futuro, non al passato che la sinistra deve guardare), ma propone al Psi una «comune riflessione strategica» improntata alla «franchezza» e alla «lealtà» reciproche che prenda le mosse da un «ravvicinato confronto programmatico»: sulle riforme istituzionali, sul sistema politico, sul governo della città. Come è stata giudicata dai comunisti la relazione del loro

segretario? I commenti sono diversi, e non sempre rispecchiano le mozioni di appartenenza. Se Ingrao ha formulato un giudizio negativo, per Pajetta «l'intervento è interessante, perché sono stati recepiti elementi avanzati nella discussione congressuale». Simile l'opinione di Angius, che tuttavia rievoca l'assenza di un'analisi concreta della situazione italiana e un eccesso di diplomaticismo nella risposta al Psi. Netamente negativi i giudizi di Cossutta e Cazzaniga («La relazione non apporta novità né chiarimenti»). Molto soddisfatti, invece, i commenti dal «fronte del sì»: per Fassino la relazione è «chiara e precisa», mentre Napolitano la definisce «proiettata in avanti e ferma su posizioni essenziali per la creazione di una nuova formazione politica» e Nilde Iotti apprezza in particolare i passaggi sulla Dc e sul Psi. Per Trentin, infine, si tratta di «un passo avanti molto importante: i temi e le idee-forza del processo costituente trovano una prima delimitazione».

«Sospensivo», invece, il giudizio di Craxi. Il leader socialista, che anche oggi seguirà i lavori del congresso, ha rilevato positivamente il mutamento di toni nei rapporti a sinistra, ma è tornato a indicare nell'«unità socialista» la forma aperta su cui è possibile innestare la ricerca e la graduale costruzione di una nuova e grande prospettiva d'avvenire. Sembra più positivo il commento di Martelli: «Ora il dialogo può cominciare».

Se per Pannella esce dalla relazione una proposta modernamente liberaldemocratica, La Malfa vede «passi in avanti», ma anche «molti equivoci e interrogativi». Infine, Forlani, Al segretario della Dc è piaciuta «l'autocritica forte e severa sul fallimento dei regimi comunisti», mentre sul piano interno Occhetto non avrebbe definito «in modo chiaro e comprensibile il contenuto della cosa nuova». Il dibattito riprende oggi. Dopo la celebrazione dell'8 marzo, toccherà a Tortorella e a Cossutta entrare nel vivo del dibattito.

LA GIORNATA DI BOBO



Il presidente del Consiglio: «Non perdiamo l'occasione Gorbaciov»

Andreotti al Congresso Usa: «Un New deal per aiutare l'Est»

Casa Bianca:
«Possibile un raid su Tripoli»

«L'impianto chimico di Rabta va chiuso e noi non possiamo escludere nessuna opzione». Così, rispondendo ai giornalisti, il portavoce della Casa Bianca ha lasciato capire che Bush potrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di un blitz contro la Libia dopo che «fonti dei servizi segreti» hanno confermato la produzione di gas nervini nell'industria chimica di Rabta. Tripoli ha subito smentito accusando Washington di «lanciare un'altra campagna diffamatoria».

«Una drastica riduzione delle spese militari» dice il presidente del Consiglio Giulio Andreotti dalla tribuna del Congresso americano. Ma per fare cosa? Un «New deal» per l'Est europeo, aggiunge il primo ministro italiano. «Il problema che è di fronte all'Occidente - ha affermato Andreotti - è quello di come si può favorire il cambiamento all'Est senza provocare contraccolpi che ne arrestino lo slancio».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIATA

WASHINGTON. Un «New Deal» per l'Est europeo, finanziato attraverso una drastica riduzione delle spese militari. È questa la proposta che Andreotti ha lanciato al partner americano dalla tribuna del Congresso di Washington, al quesito che oggi ci possiamo porre - ha detto - è come favorire il cambiamento dell'Est senza provocare contraccolpi che ne arrestino lo slancio. Più che mai sembra necessaria una stretta concertazione a livello dei paesi occidentali. È il problema di come affrontare il decollo delle neonate democrazie oltre la vecchia cortina

di ferro, per il presidente del Consiglio è collegato anche al voto di fiducia espresso al nuovo corso di Mosca. «Già due volte in passato il tentativo di integrare l'Urss in un disegno di stabilità internazionale è andato in parte deluso: una prima volta con Roosevelt, una seconda con Nixon. Oggi ci troviamo di fronte allo stesso problema, con la differenza però che è in atto in Unione Sovietica un disegno riformista che è nostro dovere, oltre che

Senza perder tempo

NICOLA TRANFAGLIA

A chille Occhetto ha cercato di rispondere a tutti gli interrogativi che si sono accumulati negli ultimi mesi. Lo ha fatto, a mio avviso, con grande chiarezza e con la disposizione ad accogliere tutti quegli apporti che può richiedere una scelta radicale e una prospettiva di innovazione come quelle contenute nella sua proposta di fondo. A voler trarre qualche conclusione provvisoria da questo primo e impegnativo atto del congresso comunista, mi sentirei di riassumere il significato del discorso di Occhetto soprattutto in tre proposizioni: 1) i comunisti non rinunciano alla propria storia e alla propria identità, ma le mettono a disposizione di una nuova sinistra democratica e riformatrice; 2) gli interlocutori della svolta sono tutte le forze che saranno disposte a lottare per una democrazia integrale: dai socialisti ai cattolici democratici, agli ambientalisti, e ai radicali; 3) è necessario mandare avanti questo grande processo il più unitariamente possibile ma senza perdere tempo perché il momento è grave, soprattutto in Italia.

A PAGINA 2

L'imprenditore: «Non riesco a crederci»

Ambrosiano: De Benedetti accusato di bancarotta

Colpo di scena: il finanziere Carlo De Benedetti è stato imputato di concorso in bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano dai giudici della sezione istruttoria della Corte d'appello. L'interrogatorio è fissato per il prossimo 29 marzo. La decisione dopo otto anni di indagine, e dopo che giudici istruttori, pm e Procura generale avevano escluso responsabilità del presidente dell'Olivetti.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Non riesco a crederci...», commenta a caldo Carlo De Benedetti. Dopo otto anni di indagine che sembravano aver escluso sue responsabilità, la sezione istruttoria della Corte d'appello di Milano ha imputato formalmente il presidente della Olivetti di bancarotta fraudolenta per il crac del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. L'interrogatorio è fissato per il 29 marzo prossimo. Il difensore di De Benedetti, il professor Giandomenico Pisapia, ha giudi-

per 65 giorni vicepresidente del Banco ed in questa qualità come tutti i consiglieri dell'Istituto ricevette sin dall'agosto 1982 comunicazione giudiziaria, ma non era emerso alcun elemento contro di lui. Poi venne fuori un'imputazione di estorsione ma l'anno scorso i giudici istruttori avevano deciso per il proscioglimento. Poi l'imputazione del pm, il parere favorevole al finanziere da parte della Procura generale e infine l'inaspettata imputazione di ieri. La difesa di De Benedetti ricorda come agli atti dell'inchiesta risultino testimonianze precise circa l'estraneità di De Benedetti alle manovre che portarono al crac dell'Ambrosiano. Il processo è fissato davanti alla terza sezione penale per il 29 maggio.

A PAGINA 9

L'ammiraglio Porta si congeda da capo della Difesa «Il missile di Ustica? Un asino che vola»

Non si è fatto sfuggire l'ultima occasione ufficiale. L'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato maggiore prossimo alla pensione, si è congedato parlando ancora del «caso Ustica». «Dire che un missile ha abbattuto il Dc9 dell'Itavia, è come dire che un asino vola». Poi ha aggiunto: «La parola Mig sul nastro? Io alla tv ho sentito migs, un termine tecnico, mix, pronunciato in maniera poco corretta».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

CIVITAVECCHIA. All'ammiraglio è passato il «furore», non certo la vena polemica. Così Mario Porta, nell'ultima uscita in pubblico come capo di Stato maggiore, nella «scuola di guerra» di Civitavecchia, è tornato a parlare del «caso Ustica». «Lascio il timone in un momento di bufera», ha cominciato riferendosi allo sciopero delle mense, ma, soprattutto, al sempre più proble-

matico coinvolgimento dell'aeronautica nelle indagini sull'abbattimento del Dc9. Sul nastro fatto ascoltare dai legali di parte civile a Bologna? La parola «Mig», diffusa anche dal Tg. Porta non l'ha percepita: «Io ho sentito migs, insomma mix, un termine tec-

nico pronunciato in modo poco corretto», ha detto. Poi parlando della vicenda più in generale ha aggiunto: «L'ipotesi del missile è davvero inaccettabile. E come se mi dicessero che un asino vola, io gli dico: "se tu l'hai visto fammelo vedere". Io aspetto, anche in pensione, che mi facciano vedere questo asino che vola». Sul fronte giudiziario, invece, i giudici Bucarelli e Santacroce hanno deciso di fissare per lunedì 12 il saggio fonico per accertare senza più polemiche se la parola «incriminata» della telefonata è «Mig» o «mix» o «x» come ha sostenuto l'avvocato degli ufficiali del radar di Marsala. Poi sarà interrogato il capitano Ballini.

A PAGINA 10

Il popolo d'emigranti s'è scoperto razzista

Alcune sere fa mi sono trovata nella stazione di una città di provincia con un grande porto sul mare. Il treno era in ritardo e non c'erano panchine su cui sedersi. Mi sono messa a camminare su e giù cercando di proteggere il collo e le mani da un vento gelato. Sul marciapiede non c'era nessuno. Si sentiva il gorgoglio dei piccioni. Poi di colpo la notte si è animata per l'arrivo di un altro treno, sul binario accanto. Si sono aperti gli sportelli e ne sono scesi dei giovani africani che andavano a lavorare al porto. Nello stesso momento sono apparsi su per le scale dei gruppi di tifosi che andavano a raggiungere la squadra del cuore in una città lontana. Portavano bandiere arrotolate, indossavano vestiti sgargianti e si passavano le voci come fosse palloni, da un gruppetto all'altro, caciandole, mandandole in aria e poi riprendendole a volo con la testa. Erano voci di slida, di orgoglio cittadino, ma anche di rabbia, chissà, forse generazionale, contro i padri e contro il mondo intero. Gli africani che scendevano dal treno si sono stretti fra di loro guardando con occhi sospettosi quegli sportivi che andavano alla partita come se andassero alla guerra. I tifosi a loro volta si sono rannuolati e zitti, quasi avessero visto dei fantasmi. I tifosi saranno stati una trentina. Gli africani erano cinque o sei, vestiti sobriamente e avevano l'andamento ciondolante e stracchiato di chi non conosce gli agi. I primi andavano in «trasferta», come si suol dire, i secondi si preparavano chiaramente a passare una notte di lavoro al porto. I tifosi e gli africani si sono guardati. Ma senza odio. Con una sincera palpabile paura. Per un momento è sembrato che la bellicosità dei tifosi avrebbe portato a qualche eccesso, se non altro per rammentare a se stessi che erano i più forti. Ma per fortuna il capotreno ha preso a soffiare nel suo fischietto con forza e i tifosi si sono affrettati per non rimanere a terra. Molti passeggeri che stavano ai finestrini, e io con loro, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Tutti sanno che i razzisti che aggrediscono le vittime del lo-

DACIA MARAINI

ro odio razziale, alla fin fine, sono pochi. Si può chiamare una minoranza quella che decide di pestare uno straniero durante una partita o di gettarci sopra un arabo durante un carnevale. Eppure possiamo dire che il crimine è stato perpetrato. L'odio di razza, come un seme piantato dal vento dell'estraneità oggi raccoglie tempesta. È sia il gioco che la festa sono stati privati con brutalità della loro intrinseca carica di disinteresse e allegria. Eppure ricordo di aver sempre sentito dire, fin da quando ero bambina, che gli italiani «sono immuni dal razzismo per natura». «L'Italia è stata fascista», si diceva, «per ignoranza, per conformismo, per paura, ma non è mai stata accettata dall'odio di razza». «Quanti italiani in Africa», aggiungeva qualcuno, «si sono accoppiati con ragazze nere, facendo pure dei figli».

Ma una cosa è accoppiarsi

con delle donne nere in terra di conquista, magari nascondendosi dietro il sentimentalismo del soldato solo e bisognoso di affetto, tenendo da una parte il fucile e dall'altra la sicurezza del ritorno. Altra cosa è trovarsi in casa dei giovani stranieri che parlano una diversa lingua, si accucciano sui marciapiedi per sciorinare le loro povere mercanzie, prendono i treni, sgobbano e qualche volta per disperazione magari si mettono pure a bucarsi e a rubare. Fatto sta che una mattina gli italiani si sono svegliati con questi ospiti inattesi e si sono scoperti razzisti. Non tutti naturalmente, anzi a sentire il sindaco di Firenze si tratta solo di pochi scalmanati. Che intanto però continuano indisturbati a minacciare e a sporcare i muri con le loro frasi deliranti. La cosa grave è che gli episodi di intolleranza razziale si sono fatti molto frequenti negli ultimi tempi. Selbra un'onda

che cresce, si fa marea. Ma come è potuto succedere, si chiedono alcuni, questo è un paese tollerante e ospitale, lo è sempre stato. E inoltre non siamo un popolo di emigranti? Non abbiamo avuto tutti quanti qualche zio, o nonno o prozio o bisnonna emigrata in America o in Belgio negli anni della fame e della disoccupazione? Oltre tutto fra i paesi europei siamo quello che ospita meno stranieri in casa: la Francia ne ha poco più del 6%, la Germania il 4% e noi solo il 2%. «È la paura del diverso che cova negli animi», mi dice un amico psicanalista, «un segno di fragilità dell'io che si sente minacciato da forze oscure, incomprendibili». La parola diverso mi ha sempre inquietato: diverso sì, ma da chi? da cosa? Qual è il punto di riferimento e chi lo stabilisce? Il bianco è diverso dal nero, certo, per cultura e abitudini, come l'uomo è diverso dalla donna. Ma chi stabilisce le forme della diversità, il suo valore e i suoi caratteri? Di solito la parola diverso la usa chi stabilisce la norma, chi detiene la forza e i privilegi. Ed è rispetto alla norma che si regolano le diversità. Così, se è il bianco a stabilire la norma, il nero sarà il diverso e se è l'uomo a stabilire la norma, la donna sarà la diversa, l'altra, la misteriosa, la minacciosa, la oscura, l'incomprensibile ecc.

Come è stato già detto, le colpe sono anche dei nostri governanti che non hanno saputo prevenire e organizzare il fenomeno dell'immigrazione affidandosi mano mano al caso. Abbiamo contato sulla nostra «naturale bonomia», lasciando che i problemi si accumulassero. Mentre è chiaro che la sola cosa da fare è preparare la convivenza e dare agli ospiti di che vivere dignitosamente. E soprattutto dobbiamo ricordare agli immigrati che africani, filippine, turchi e altri stranieri sono qui per fare dei lavori che gli italiani non vogliono più fare, che sono pagati poco e male, che vivono spesso in condizioni disastrose (per l'avidità di molti che sfruttano l'occasione per ricavarne dei soldi), che in maggioranza sono persone civiliissime le quali vogliono solo lavorare e vivere in pace.

SERVIZI A PAGINA 8